

Le questioni fondamentali **PER LA SCUOLA OGGI**

*Finché porterai un sogno nel cuore
non perderai mai il senso della vita*

(Mahatma Ghandi)

Non insego mai nulla ai miei allievi.

*Cerco solo di metterli in condizione di poter
imparare*

(Albert Einstein)

Ogni anno scolastico presenta puntualmente il conto degli studenti persi lungo la strada. Di essi parlano le aride statistiche, accolte spesso con senso di compiacimento, come segno della riacquisita serietà della scuola, ma che denunciano la difficoltà di una istituzione a raggiungere gli standard fissati negli accordi a livello europeo, in base ai quali il tasso di dispersione scolastica a conclusione del 2010 si sarebbe dovuto contenere al 10%. L'obiettivo mancato ci costringe ad un serio esame di coscienza e ci mette di fronte alle responsabilità nei confronti delle nuove generazioni. Ad esse non solo stiamo preparando un futuro precario e incerto, ma ad alcuni – che costituiscono la fascia più debole – rischiamo di non riconoscere il diritto fondamentale alla formazione. La scuola non può limitarsi a certificare una situa-

zione di svantaggio: dovrebbe, invece, costituire quell'ascensore sociale capace di permettere ad ogni soggetto di acquisire strumenti cognitivi e operativi per accedere a livelli più alti di responsabilità.

A tutti, infatti, la scuola – secondo quanto previsto dalla nostra Costituzione – dovrebbe garantire conoscenze e competenze essenziali per vivere in modo consapevole, autonomo e per esercitare una cittadinanza attiva orientata al bene comune: sono quelle «competenze di cittadinanza» che costituiscono la base formativa comune a tutti gli studenti europei. Ridurre il numero degli studenti con giudizio «sospeso» e quello dei «bocciati» deve costituire un assoluto impegno prioritario per tutte le Istituzioni scolastiche, concentrando su tale obiettivo strategico competenze professionali, risorse finanziarie e interventi intelligenti, eliminando l'eccesso di progetti – talvolta dispersivi – che sottraggono gli alunni dall'apprendimento ordinario e dalla pratica di quelle competenze sulla cui acquisizione gli alunni saranno alla fine valutati. Per questo, è importante che nella pianificazione dell'Offerta formativa si sia particolarmente attenti ad individuare quelle inizia-

tive che, valide sotto il profilo culturale, abbiano una reale ricaduta sul rafforzamento delle competenze finali da garantire.

Proprio per affrontare questi problemi, penso che tutti gli operatori della scuola, ma soprattutto i docenti, siano chiamati a rispondere a tre questioni fondamentali: "cosa insegnare", "come insegnare", "perché insegnare".

Desidero offrire alcuni spunti di riflessione, consapevole che le considerazioni che propongo costituiscono soltanto "un punto di vista" e richiedono, pertanto, il beneficio di analisi e confronto, che auspico possano realizzarsi all'interno delle Istituzioni scolastiche, nei Comitati scientifici, nei dipartimenti, nei Collegi, nei consigli di Istituto, nel Comitato dei genitori e degli studenti.

Partiamo dalla prima questione.

Cosa insegnare

La questione dei saperi, dei contenuti e degli assi culturali ci riporta ad un problema fondamentale: di fronte all'ammarsi a dismisura delle conoscenze, si pone l'esigenza di individuare ciò che è ritenuto essenziale per la comprensione dei fenomeni culturali, scientifici, sociali e l'acquisizione di solide competenze per affrontare in modo consapevole i processi di cambiamento e progettare il futuro. In definitiva, di quale bagaglio culturale devono poter disporre le nuove generazioni per essere in grado di leggere la realtà, di analizzare criticamente i diversi fenomeni e per agire in modo coerente e progettuale?

La sfida, per la scuola, è dunque quella di liberarsi dalla tentazione di riempire la testa degli alunni di una serie, spesso confusa, di dati e nozioni e di aiutarli a possedere le conoscenze fondamentali e le chiavi di lettura, di analisi e di interpretazione

della realtà, attraverso l'interiorizzazione di schemi logico-concettuali mediante i quali integrare i diversi saperi. Occorre passare – come ci suggerisce Edgar Morin – *dalla testa piena alla testa ben fatta*. Per realizzare ciò, la scuola, attraverso la riflessione della comunità professionale dei docenti, deve individuare i "saperi essenziali", i saperi fondativi, e aiutare gli alunni ad un apprendimento autonomo per essere in grado di utilizzare le conoscenze e le competenze acquisite in modo dinamico e ricostruttivo dei quadri interpretativi rispetto alla realtà in movimento, nella ricerca di nuove sintesi (unità/molteplicità, identità/diversità, ecc).

In questa direzione si muovono le *Indicazioni nazionali per il curricolo* per la scuola del primo ciclo, mentre per la scuola secondaria superiore, i nuovi ordinamenti dettati dal *Riordino dei Licei, degli Istituti Tecnici e Professionali*, devono costituire la mappa di orientamento e l'orizzonte di riferimento per costruire percorsi formativi coerenti con i bisogni formativi dei diversi soggetti e, in definitiva, quel curricolo di scuola, la cui progettazione rimane di competenza esclusiva dei docenti. È indispensabile, dunque, continuare sulla strada intrapresa: molte lodevoli iniziative di formazione sono state attivate in questi ultimi anni, soprattutto sulla questione del progettare e valutare per "competenze". I risultati realizzati sono stati portati a conoscenza dei docenti in diversi seminari. Si tratta certamente di un cammino appena tracciato, ma che potrà essere implementato con la disponibilità e la professionalità di tutti.

In ogni caso, risulta di fondamentale importanza il riferimento ai quattro "pilastri dell'educazione" indicati dalla Commissione Delors e che ci richiamano ad alcune imprescindibili competenze trasversali: *imparare a conoscere* (e quindi possedere una cultura generale di base che permette

di avere gli strumenti per l'acquisizione graduale e progressiva delle conoscenze), *imparare a fare* (e quindi trasformare le conoscenze in competenze necessarie alla vita sociale e professionale), *imparare a vivere con gli altri* (e quindi educarsi all'esercizio della cittadinanza, al rispetto dell'altro e della diversità, alla cooperazione, alla legalità, al bene comune) e soprattutto *imparare ad essere* (e quindi ad assumersi le responsabilità di uomini e di cittadini chiamati a costruire un nuovo umanesimo per sé e per gli altri).

La seconda questione riguarda...

Come insegnare

Tutto questo, purtroppo, può rischiare di rimanere soltanto una dichiarazione di intenti, se non si individuano strade praticabili e scelte metodologico-didattiche, ricalibrate sulla base dei bisogni degli alunni, in modo da migliorare e rendere efficaci i processi di insegnamento/apprendimento. Non basta affermare che il modo di apprendere dei ragazzi è cambiato rispetto al passato: occorre trovare insieme i modi nuovi attraverso cui è resa possibile l'acquisizione di conoscenze e competenze da parte degli alunni. Certamente si tratta di un impegno che il docente da solo non può portare avanti.

Vi è allora la necessità di organizzare la comunità professionale per *dipartimenti e aree disciplinari* e caratterizzare la scuola come luogo di sperimentazione permanente, attraverso il modello della ricerca-azione. D'altra parte, ciò è richiesto dal fatto che ogni istituzione scolastica ha il dovere di declinare il curricolo sulla base delle indicazioni nazionali, che nell'indicare gli obiettivi di apprendimento e il profilo formativo in uscita, lasciano alla scuola non solo il compito di ripensare i percorsi e i processi, ma anche di certificare i traguardi di competenza.

La questione metodologica, dunque, diventa centrale e strategica: il successo formativo, il raggiungimento degli obiettivi passa attraverso il "come" comunicare il sapere, come motivare i ragazzi e suscitare interesse verso contenuti spesso lontani dalla loro esperienza di vita, come far a prendere un metodo di studio efficace, soprattutto in un contesto socio-culturale dispersivo, che non abitua i soggetti alla concentrazione e alla fatica. Un aspetto importante, della cui mancanza si lamentano spesso i docenti, è quello del metodo di studio da far acquisire agli alunni. Un metodo si apprende con l'esercizio progressivo ed è strettamente legato alle discipline. Se i ragazzi non hanno metodo, devono poterlo apprendere nella scuola, attraverso la sapiente guida dei docenti.

La riforma insiste sulla necessità di privilegiare la didattica laboratoriale, che si fonda sul coinvolgimento e sulla partecipazione attiva del soggetto che apprende.

SI PONE
L'ESIGENZA DI
INDIVIDUARE CIÒ
CHE È RITENUTO
ESSENZIALE PER LA
COMPRENSIONE
DEI FENOMENI E
L'ACQUISIZIONE
DI SOLIDE
COMPETENZE
PER AFFRONTARE
I PROCESSI DI
CAMBIAMENTO
E PROGETTARE IL
FUTURO



modello organizzativo-didattico dell'istituzione scolastica. La terza questione riguarda...

Perché insegnare

Più che di strumenti, di metodi, di contenuti, la scuola ha bisogno oggi di ritrovare il significato della propria funzione, di riscoprire il senso di un compito educativo e didattico, che una volta erano già assegnati e riconosciuti e che oggi stentano ad essere colti dalla società e, a volte, dagli stessi docenti e operatori della scuola.

La perdita di senso produce caduta della motivazione: senza passione per il sapere, senza partecipazione emotiva, non è possibile una comunicazione efficace. L'alunno apprende più volentieri se il docente sa stabilire una relazione interpersonale viva e motivante, perché il sapere passa attraverso la capacità del docente di far comprendere che quelle competenze che intende promuovere hanno un senso nella formazione della persona, anche se apparentemente possano sembrare non direttamente funzionali e utili alla vita di ogni giorno.

La scuola ha bisogno di un grande respiro culturale, di un supplemento d'anima. Sono convinto che noi potremo recuperare gli studenti all'apprendimento se sa-premo offrire ragioni valide per cui valga la pena impegnarsi, restituendo un senso alla fatica di ogni giorno: nessuno di noi è disponibile a fare uno sforzo immotivato. Per la mia generazione bastava appellarsi al senso del dovere, alla responsabilità, all'idea che la fatica e lo sforzo aveva-

no un valore educativo intrinseco. Oggi questo non basta: le nuove generazioni, abituate dalla società degli adulti ad impegnarsi a condizione che vi sia un'utilità immediata e un vantaggio personale, stentano a trovare per tutte le discipline la motivazione ad operare, perché non sempre riescono a comprenderne il significato. Abbiamo bisogno di far percepire loro la bellezza della conoscenza, il gusto della ricerca, la gioia della scoperta, il valore della gratuità, l'utilità di una astrazione e di un ragionamento.

Ecco, mentre li conduciamo lungo i percorsi della grammatica, della sintassi, dell'algebra e della geometria, dovremmo far loro provare «la nostalgia del mare infinito» e di un grande sogno, la vertigine di un'intuizione non preconfezionata ma cercata e sperimentata, il senso della strada da percorre per scoprire orizzonti di verità, di bontà, di giustizia, di nuova umanità. Nessuna strategia organizzativa e didattica, seppure innovativa, può risultare efficace, se non inserita in un contesto di significato. E prima di tutto è il docente chiamato a rendere visibile quella passione per la materia che insegna e che forse ha determinato, all'inizio, la sua stessa scelta di vita: e se c'è una vera passione, la comunicazione del sapere diventa più facile e immediata e incrocia le vie del cuore prima che quelle della mente.

Ma se è vero che tutti i saperi, le conoscenze e le competenze devono avere

come orizzonte di riferimento la crescita umana, culturale e sociale di ciascuno o, come si diceva una volta, la formazione dell'uomo e del cittadino: la scuola stessa deve diventare esperienza significativa di convivenza democratica, promuovendo, in rapporto alle fasi dell'età evolutiva, la conoscenza e la pratica degli strumenti della partecipazione e della corresponsabilità, valorizzando la *soggettività degli alunni*. Le competenze trasversali fanno

parte integrante dei processi di apprendimento e non possono essere lasciate alla casualità, ma vanno inserite nei percorsi strutturati di riflessione, di interiorizzazione, di conoscenza, aiutando gli alunni *a divenire consapevoli delle proprie idee e responsabili delle proprie azioni*.

È evidente che la funzione educativa è possibile quando la scuola si configura come comunità di persone ed è in grado di accompagnarle, proponendo modelli positivi di comportamento e percorsi di interiorizzazione delle regole per una graduale assunzione di responsabilità nei confronti di se stessi e degli altri.

Dal «clima» della scuola, dunque, dalla sua capacità di essere «comunità educante» e di costruire legami positivi e relazioni vere, dal modo di presentarsi come garante della legalità, della trasparenza nelle sue decisioni, della collegialità e condivisione delle scelte, dalla capacità di apertura e di dialogo all'interno e con le altre istituzioni del territorio, gli alunni apprenderanno a rispettare le istituzioni, a sviluppare il senso di appartenenza, a vivere la democrazia. Per questo, la pratica quotidiana dei valori presenti nella nostra Costituzione (libertà, giustizia, solidarietà, responsabilità, dignità umana, partecipazione, bene comune, cittadinanza, legalità...) deve costituire il comune orizzonte educativo su cui costruire, con mattoni solidi, il Piano dell'Offerta formativa.

Per uscire dalla crisi educativa...

Un «patto di corresponsabilità»

Tutte le istituzioni formative risentono lo stato di generale crisi. Certamente essere educatori in una società complessa non è facile: proprio per questo occorre ritrovare il senso di un patto educativo che aiuti la scuola, la famiglia, le istituzioni, le associazioni, il territorio ad un dialogo

go costruttivo, richiesto – tra l'altro – da un'autonomia che va fortemente rilanciata e valorizzata per dare alla scuola la sua capacità progettuale, come soggetto in grado di generare rapporti, di intessere relazioni, di aprirsi al contesto civile per elaborare un'offerta formativa in grado di intercettare le domande e rispondere ai reali bisogni formativi delle persone e alle attese del territorio. Ci sono problemi che non possono essere disattesi: occorre migliorare la qualità degli apprendimenti, abbassare i tassi di dispersione scolastica,

ricercare efficaci modelli di integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana rispettandone le identità, potenziare le modalità di sostegno degli alunni diversamente abili. La scuola, oggi, corre il rischio di sentirsi sola e impotente di fronte al so-

vraccarico di problemi generati da una società complessa e disorientata, che sperimenta il deficit di valori e di significato: di fronte alla crisi delle tradizionali agenzie educative si reclama sempre più spesso dalla scuola una maggiore disponibilità ad occuparsi non solo dell'apprendimento delle discipline e dei nuovi saperi, ma anche di tutte le diverse possibili "educazioni". Al verificarsi di ogni nuova emergenza sociale ci si appella, infatti, al dovere educativo-formativo della scuola e alle sue presunte inadempienze, tralasciando il fatto che tutte le agenzie formative,

a cominciare dalla famiglia, dovrebbero, invece, interrogarsi per meglio definire la propria azione educativa, senza sentirsi esonerati dalle responsabilità, scaricandola su altri soggetti.

La scuola più che di grandi riforme – anche se necessarie – ha bisogno di un supplemento d'anima e di una nuova passione educativa: una scuola in cui insieme si impara a pensare, a porre domande, per compiere il viaggio fondamentale nelle profondità di se stessi; una scuola vissuta come luogo della ricerca, della sperimentazione di nuovi modelli per migliorare la qualità dei processi di insegnamento-apprendimento, deve poter contare su una comunità professionale di docenti consapevoli del proprio ruolo culturale e sociale.

Restituire dignità alla loro funzione attraverso un forte investimento sulla loro professionalità deve costituire la scelta decisiva per permettere alla scuola di uscire dalle secche dei molti adempimenti burocratici e cartacei, che continuano a sottrarre tempo prezioso alla ricerca di nuove metodologie, alla riflessione critica sulle buone pratiche, che, nonostante tutto, molte scuole sono in grado di produrre e documentare.

Per concludere

Volendo riassumere, si possono individuare alcune scelte qualificanti e irrinunciabili:

- ripensare la scuola a partire dalla centralità dell'alunno che apprende;
- aggiornare le metodologie per renderle efficaci e riqualificare i processi di insegnamento/apprendimento e di valutazione per garantire traguardi di competenza;
- riprogettare l'istituzione scolastica come "comunità educante" che, ponendosi al servizio dello sviluppo integrale delle persone, sappia eliminare gli ostacoli alla

piena realizzazione di ciascuno, rendendo flessibili e individualizzati i percorsi formativi;

- realizzare il diritto allo studio, non solo come possibilità di accesso, ma come garanzia di risultato e di "successo formativo" per tutti;
- accompagnare, con particolare attenzione, le situazioni di difficoltà, di marginalità, di disagio, di svantaggio socio-culturale, individuando modalità di integrazione e di inclusione;
- dare un supplemento d'anima alla fun-

zione docente, recuperando quell'autorevolezza indispensabile per svolgere un'azione educativa ricca di significato;

- riconoscere il ruolo dei genitori e degli studenti nella definizione delle scelte educative, attraverso un rinnovato "patto di corresponsabilità".

Sono sicuro che quanti hanno a cuore il futuro delle nuove generazioni sapranno trovare strade nuove per dare risposte efficaci ai bisogni formativi emergenti in vista della piena realizzazione umana e culturale di ogni alunno.

LA SCUOLA PIÙ
CHE DI GRANDI
RIFORME HA
BISOGNO DI UN
SUPPLEMENTO
D'ANIMA E DI UNA
NUOVA PASSIONE
EDUCATIVA

